

## La diocesi festeggia il patrono martire sant'Ambrogio M.

La scorsa settimana sono iniziati a Ferentino i festeggiamenti in onore di S. Ambrogio Martire, Patrono della Diocesi e della città.

Nella giornata odierna il programma prevede le S.Messe alle ore 7 e 7.45 nella Concattedrale mentre alle ore 8.30 e 9.15 nel carcere. Alle ore 10.00 concelebrazione pontificale presieduta dal Vescovo, S. E. Mons. Ambrogio Spreafico e, alle ore 11.15, è previsto l'avvio della processione con la statua del Santo. Nel pomeriggio, altre celebrazioni alle ore 17, 18 e 19 con imposizione della Reliquia.

Domani, 2 maggio, concelebrazione di chiusura alle ore 19 con la benedizione della città e il tradizionale rito del "congedo da S. Ambrogio", prima della reposizione della statua.

Oggi e domani, inoltre, sarà visitabile dalle ore 15 alle 19 la mostra *Il tesoro della Concattedrale di Ferentino. Argenti e tessuti dal XIII al XX secolo* con l'apertura straordinaria del Salone dei Vescovi dell'Episcopio.

### MARTEDÌ SCORSO VEROLI HA COMMEMORATO IL MIRACOLO EUCARISTICO

Il martedì che segue la Pasqua è, per la città di Veroli e per la nostra Diocesi, una data particolarmente importante poiché nella Basilica di Sant'Erasmo si commemora il Miracolo Eucaristico avvenuto il 26 marzo 1570, dopo il vespro di Pasqua, nella cappella di San Gregorio (ora cappella del S. Sacramento). E per la comunità cristiana le giornate di fede e di preghiera vissute durante la Settimana Santa culminano proprio il martedì di Pasqua con la solenne Concelebrazione del pomeriggio, seguita dalla processione Eucaristica (nella foto).



© www.dimmidipiù.it

# Omelia della Messa in «Cena Domini»

Care sorelle e cari fratelli,

*Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Così iniziò quel giorno straordinario, nel quale il Signore ci ha voluto lasciare il memoriale della sua morte e resurrezione, la cena eucaristica, che questa sera celebriamo con voi qui a Ceprano durante il quarto centenario dell'esposizione al culto della statua lignea qui venerata di Sant'Arduino, patrono di questa città.*

L'evangelista Giovanni, a differenza degli altri Vangeli, non ci trasmette le parole di Gesù sul pane e sul vino, ma dedica molto più spazio dei Vangeli sinottici alla cena del Signore con gli apostoli, nella quale ci tramanda un lungo discorso di Gesù che termina con una preghiera al Padre. Qui l'evangelista concentra il senso della missione di Gesù. Proprio le parole iniziali del racconto della lavanda dei piedi ci mostrano che in quel gesto si manifesta l'amore senza limiti di Gesù per noi, che tanto ci interroga. Certo non si può non rimanere stupiti di come un amore così grande si esprima nel lavare i piedi dei discepoli. Noi manifestiamo un grande amore con sentimenti, parole, regali, gesti magari eclatanti.

Cosa fa invece Gesù? Si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo pose attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano. Egli si abbassa, si china su quei discepoli, si umilia fino ai loro piedi. Quale grande della terra farebbe un gesto simile per mostrare il suo amore per i suoi amici? Chi di noi farebbe un atto così umiliante in un mondo che ti abitua ad innalzarti sugli altri, non certo a chinarti fino ai loro piedi? Eppure proprio in questo gesto di



Un'immagine della Celebrazione in S. Maria Maggiore, a Ceprano (© Ezio Nalli)

Gesù si nasconde il segreto dell'amore di Dio per noi. Per questo Egli ha inviato il suo Figlio il quale, come recita la lettera ai Filippesi che abbiamo ascoltato domenica, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini...umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,6-8). Umiltà e amore sono strettamente legati l'uno all'altro. L'orgoglio, la superbia, un'idea troppo alta di se stessi, impediscono un amore vero. Solo l'umile sa voler bene con gratuità, senza interesse, perché il suo interesse è quello degli altri, a cominciare dai poveri e dai bisognosi. La nostra società è piena di gente prepotente, che cerca di imporsi, che pur di fare il proprio interesse non rinuncia a nulla, rendendo amara la vita a sé e agli altri. Per questo il mondo è poco umano, per questo molte volte i deboli, i vecchi, i poveri, sono abbandonati a se stessi. L'umiltà avvicina, la superbia allontana e divide.

Gesù ci insegna che l'amore vero è fatto di piccoli gesti. Ricordiamo la parabola del buon samaritano: si fermò accanto a un uomo derubato e abbandonato curandone le ferite e facendosi cari-

co di lui fino alla guarigione. Cari fratelli, talvolta siamo anche noi come Pietro, che non volle farsi lavare i piedi da Gesù. Non fu per rispetto al Signore, ma per orgoglio. Non credeva di avere bisogno di quel gesto. Si riteneva "puro", cioè giusto, buono abbastanza per lavarseli da solo senza l'aiuto di Gesù. Nella vita anche i cristiani talvolta si comportano come Pietro. Sicuri di sé, sono convinti di essere già abbastanza buoni da non aver bisogno di essere perdonati e purificati. Magari giudicano gli altri invece di attirarli con pazienza all'amore di Dio. Vedete, i piedi di quei discepoli erano davvero sporchi, perché si

camminava senza calze, solo coi sandali o a piedi nudi. E le strade non erano certo asfaltate. I piedi dei discepoli avevano perciò bisogno di essere lavati. Anche noi, fratelli e sorelle, siamo sempre un po' sporchi dentro, sporchi di egoismo, di amore per noi stessi, di superbia, di piccole prepotenze, di pregiudizi e di facili giudizi, sporchi per le arrabbiate, i litigi, le divisioni. Il nostro cuore, i nostri sentimenti e pensieri, i nostri gesti, non sono sempre puliti. Insomma, siamo tutti dei poveri peccatori, bisognosi del perdono e dell'amore di Dio. Gesù si china oggi anche su di noi per purificarci ed aiutarci. Lasciamoci purificare da Gesù, lasciamoci aiutare da lui. Nessuno di noi è così buono e giusto da poter considerare inutile l'aiuto di Gesù e il suo perdono. Torniamo bambini in questa settimana santa, umili e fiduciosi davanti al Signore.

Il Vangelo termina con l'invito di Gesù: *Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.* Gesù ci invita ad occuparci gli uni degli altri, a cominciare da piccoli gesti di gente

umile che impara ad aiutarsi. Chinarsi sugli altri, aiutarsi l'un l'altro, occuparsi dei bisognosi, è l'unica risposta possibile alla divisione che domina il mondo e che tante volte si insinua anche nelle nostre realtà ecclesiali. Proprio all'inizio di quella cena Gesù aveva parlato del "diavolo", lo spirito di divisione, colui che aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo. Cari fratelli e care sorelle, forse nella vita di tutti i giorni a fatica riusciamo a vivere come la famiglia di Dio, ma attorno alla mensa del Signore si crea di nuovo quell'unità che ci dovrebbe caratterizzare come cristiani. Quel pane e quel vino che diventano corpo e sangue di Cristo ci rendono comunità dell'alleanza, uomini e donne di un popolo al cui centro non c'è nessuno di noi né il nostro protagonismo, ma il Signore che si offre in sacrificio per la salvezza del mondo. Egli si è abbassato tanto da farsi cibo per noi, per nutrire la nostra fame e sete di amore, per salvarci da quel terribile male, che è l'amore per noi stessi. Ogni volta che ci ritroviamo nella casa di Dio, soprattutto nel giorno di Domenica, possiamo gustare la gioia dell'unità, dell'amicizia, della comunione con il Signore e tra noi.

La Chiesa italiana si sta preparando al Congresso Eucaristico. Oggi, nel giorno dell'istituzione dell'Eucaristia, insieme a tutta la Diocesi, compiamo una tappa significativa di questo itinerario e ci impegniamo personalmente e come comunità a riscoprire il senso e l'instimabile valore del dono che Gesù ci ha lasciato. Che il corpo donato per noi e il sangue versato possano trasfigurare la nostra povera vita rendendoci sempre di più la comunità della nuova ed eterna alleanza, partecipe della morte del Signore per poter risorgere un giorno con lui, ma già fin d'ora per poter essere testimoni gioiosi della speranza della vita che ha vinto la morte e dell'amore di un uomo che non ha voluto salvare se stesso, ma noi.

✠ AMBROGIO SPREAFICO

## Meditazione del Venerdì Santo, a Veroli

Care sorelle e cari fratelli,

oggi è davvero singolare il nostro raccoglierci insieme attorno a un uomo messo in croce. Umanamente potremmo essere giudicati dei fanatici o dei poveracci, che seguono uno che è stato sconfitto, umiliato, condannato, messo a morte. Nella storia alcuni hanno giudicato così i cristiani. Il racconto della passione di Gesù ci lascia perplessi: sarebbe bastato poco perché lo lasciassero libero. Forse una parola, l'ammissione di non essere il re dei Giudei, o solo avesse seguito il consiglio di non andare a Gerusalemme, sarebbero bastati per salvarsi. Comprendiamo i discepoli che lo abbandonano, Pietro che lo rinnega, altri che lo deridono. Eppure la storia dolorosa di quell'uomo ci sorprende, rimane una domanda aperta per tutti: perché non ha risposto alla violenza, perché non ha voluto salvare se stesso? La domanda fa più forte in un mondo dove la debolezza fa paura, la violenza e la prepotenza sono di casa, l'amore per se stessi è una regola di vita.

Sì, quell'uomo, come dice il profeta, "non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non

splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima". Noi, cari fratelli, ci siamo fatti discepoli di quest'uomo. Ci inchineremo davanti a lui sulla croce, lo accompagneremo insieme alla Madre Maria per le strade di questa città. Infatti in lui, sfigurato e dolente, riconosciamo colui che "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori...Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità...Per le sue piaghe noi siamo stati guariti". Proprio quel crocifisso è il nostro re, il nostro liberatore, colui che si è addossato le nostre colpe e ci ha guarito. Certo è un re diverso dai capi delle nazioni, come egli stesso aveva detto ai discepoli: *Voi sapete che coloro che sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servi-*

*re, ma per servire e dare la propria vita in riscatti per molti (Mc 10,42-45). Ecco la grande rivelazione della sua regalità e del Regno a cui egli ha dato inizio: Gesù è un re mite e umile, servo, amico, pieno di compassione e di amore per noi. Si è addossato i nostri dolori, le sofferenze e i gemiti del mondo intero. Dietro la sua croce oggi ci accompagnano i sofferenti del mondo: i poveri, i bambini senza nome e dignità, venduti e abusati, i vecchi soli e abbandonati, le donne maltrattate e umiliate, i malati, gli affamati, i perseguitati, i prigionieri e i condannati a morte, i profughi e gli immigrati, gli zingari. E come un grande corteo di milioni di donne e uomini, che lo seguono con noi nella speranza che egli possa portare un pezzo anche della loro croce, possa liberarli dal male, guarirli e salvarli. Gesù si fa Cireneo di tutti i dolori dell'umanità. Nella sua croce anche noi troviamo il perdono, la guarigione e la salvezza delle anime nostre.*

Il suo regno, che non è di questo mondo, comincia a realizzarsi in questo corteo. Alla domanda posta ben due volte da Pilato sulla sua identità regale, Gesù risponde: *Tu lo*

*dici: io sono re. Per questo io sono nato e sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce. Seguendolo nel suo cammino di dolore noi scopriamo la verità, ciò che conta e non viene meno neppure con la morte. La verità sta in quella umanità mite e buona, piena di compassione e di amore, sta in un uomo che non ha risposto alla violenza con la violenza, che non ha voluto salvare se stesso, ma il mondo. Ognuno di noi possiede le sue verità e le sue convinzioni, che difende a volte anche a caro prezzo, con rabbia e prepotenza. Per questo la vita diventa spesso difficile e la convivenza insostenibile, perché le nostre verità e convinzioni si scontrano con quelle degli altri fino al litigio e alle divisioni, ormai pane quotidiano della nostra società. Cari fratelli, impariamo da lui, che è mite e umile di cuore, ascoltiamo la sua parola per entrare in possesso della verità che fa liberi e insegna ad amare, seguiamo almeno oggi la sua via dolorosa per liberarci un po' dall'amore per noi stessi.*

Tutti noi siamo uomini e donne

deboli e fragili, anche se talvolta davanti agli altri per paura ci facciamo forti. Non abbiamo bisogno di difenderci di fronte a Gesù, il mite e l'umile. Dalla croce del nostro riscatto egli ci vuole suoi discepoli e ci affida alla Madre, la Chiesa di Dio, perché ci aiuti con pazienza e perseveranza ad ascoltare la sua voce e non noi stessi. Dalla croce Gesù non si preoccupò di se stesso, ma del discepolo e della madre che stavano davanti a lui: *Disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre». E da quell'ora il discepolo l'accollò con sé.* Oggi il Signore ci affida gli uni agli altri, perché possiamo accoglierli, aiutarli, sostenerli nelle difficoltà, amarli l'un l'altro. Proprio sotto la croce nacque la Chiesa, quella comunità a cui noi apparteniamo e a cui siamo affidati, famiglia di uomini e donne liberi, amici, miti e umili, come il loro Maestro e Signore, Gesù Cristo morto e risorto per noi. Affidiamoci a lui e seguiamolo per poter partecipare alla vita piena che egli è venuto a donarci.

✠ AMBROGIO SPREAFICO